

A dieci anni dalla scomparsa dello studioso varesino

Luigi Ambrosoli e la frontiera

Dante Isella, di tre anni più giovane di Luigi Ambrosoli, gli è stato amico per tutta la vita. I due avevano frequentato lo stesso liceo classico in Varese, città natale di entrambi, e dopo la guerra si erano ritrovati, ancora a Varese, a condividere il clima di attesa, di speranze, di entusiasmi che caratterizzò quella stagione. Nel febbraio del 1994, celebrando Ambrosoli nel corso di una cerimonia presso l'Università di Verona, Isella rievocò una loro esperienza giovanile maturata in quegli anni lontani. All'inizio del 1948 si erano ritrovati insieme impegnati nel progetto di una rivista, della quale, contrariamente alle loro intenzioni, vide la luce solo il primo numero. Si chiamò "Provincia. Arti e Lettere"¹⁾. Accanto alle firme di Isella e di Ambrosoli figuravano quelle di Vittorio Sereni, Domenico Bulferetti, Giuseppe Bortoluzzi, Silvio D'Arco A valle, Emilio Bortoluzzi, Guido Morselli, Franco Gandini e Piero Chiara. Proprio quest'ultimo firmò uno dei testi pubblicati in prima pagina, *Bilancio di alcune speranze*, che si concludeva con una riflessione sulla dimensione di confine del territorio di Varese. Molti esuli o rifugiati avevano oltrepassato quel confine all'indomani dell'8 settembre del 1943 (e tra questi lo stesso scrittore luinese), per poi far ritorno in Italia, alla fine della guerra, portandosi dietro profondi legami di amicizia con quella terra ospitale appena al di là del fiume Tresa ed uno sguardo mutato, in grado di abbracciare più vasti orizzonti:

Noi gente di confine siamo affezionate alla "frontiera", ma non per un suo valore di limite o di baluardo, bensì perché ce ne è sempre venuta una caratteristica di internazionalità, oggi più che mai attuale e densa di avvenire, in un tempo che spera soltanto dalla felice complicità dei popoli nella pace, la sua pericolante salute²⁾.

Il considerare la frontiera non come linea di separazione bensì come punto di contatto, come soglia da attraversare, doveva essere un'idea

condivisa dallo stesso Ambrosoli. Anzi, per lo storico varesino, questa disposizione della sua terra d'origine a configurarsi come crocevia era la cifra stessa di quel paesaggio, della sua geografia. Quando infatti, sul finire della sua vita, consegnò un'agile storia "millenaria" della sua città, Luigi Ambrosoli sottolineò come "il territorio in cui sorse Varese [fosse stato], sin dalla preistoria, per quanto le testimonianze sono in grado di precisare, una zona aperta dalla quale provenivano richiami che era difficile non accogliere"³⁾.

Gli anni della guerra avevano rappresentato un importante momento di formazione per Luigi Ambrosoli. Nato nel 1919, dopo il liceo aveva proseguito gli studi presso l'Ateneo milanese, dove fondamentali erano stati gli incontri con Antonio Banfi e Federico Chabod. E possiamo immaginare come proprio la lezione e l'esempio dello storico originario della Val d'Aosta, approdato alla facoltà di Lettere dell'Università di Milano nel 1938, siano stati determinanti per l'itinerario intellettuale e politico del giovane varesino, che alla vigilia di uno dei periodi più infelici della storia nazionale, nel giugno del 1943, si laureò mentre ancora prestava il servizio militare.

Nell'abbandonare la cattedra universitaria per arruolarsi in una formazione partigiana valdostana nell'inverno del 1944, Chabod aveva scritto all'amico Ernesto Sestan: "Se vorremo potremo risorgere, ed è dovere innanzitutto di noi, uomini di studio, di lavorare perché questo volere ci sia, nei giovani almeno a cui è affidato un compito arduo". Luigi Ambrosoli fu uno di quei giovani intellettuali che si fecero carico delle responsabilità imposte dal momento storico, addentrandosi in un mondo che, pur nello stesso spazio in cui aveva sempre vissuto, scopriva per la prima volta:

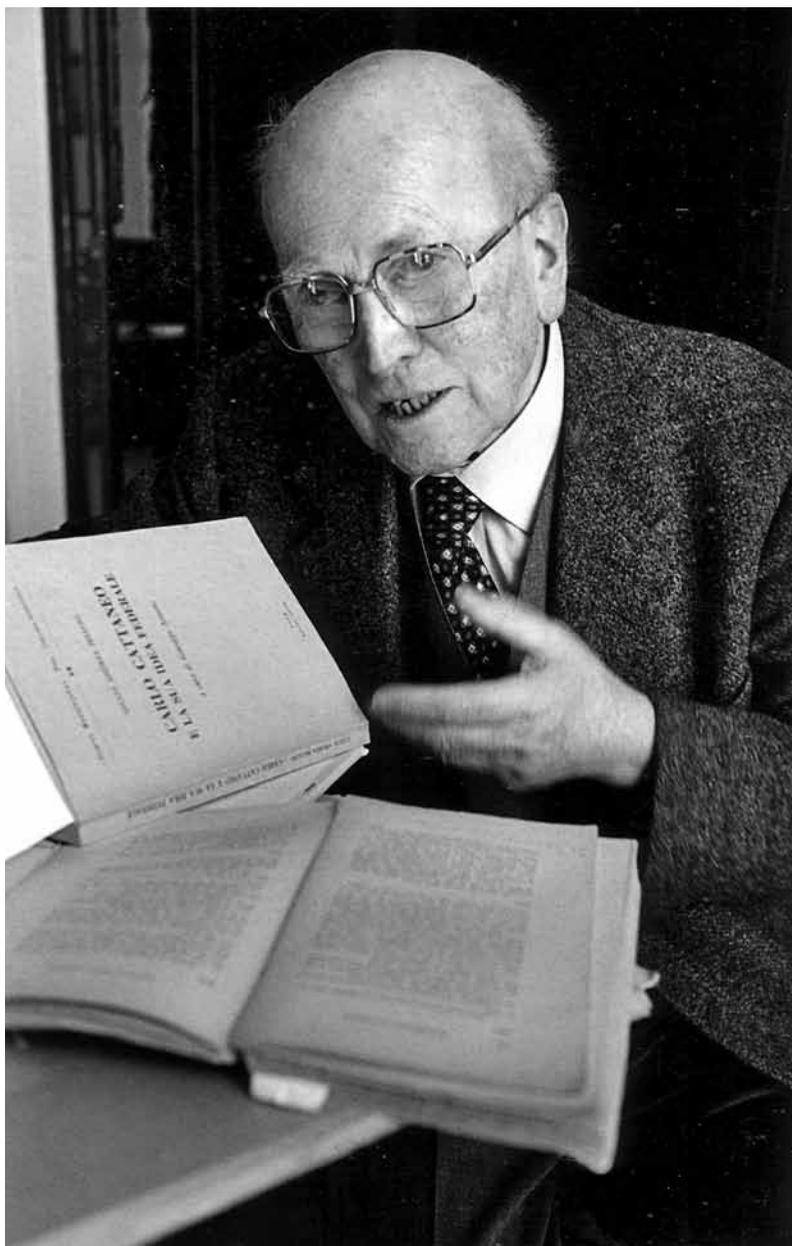
Quante cascate frequentate in quei mesi per ritrovare amici e compagni e comunicare le reciproche intenzioni! Non avevo mai immaginato che a

Varese esistessero tante cascate, a cominciare dalla Campaccio, tra Belforte e Cantello, presidiata da partigiani bene armati⁴⁾.

Di quei giorni, il Nostro rievocò con affetto e ammirazione, dopo cinquant'anni, alcune personalità "mitiche" (così le definì egli stesso) della Resistenza varesina: i fratelli Augusto e Battista Zanzi, titolare il primo di un negozio che vendeva e riparava biciclette; Giuseppe *Claudio* Macchi, giovane comandante della 121ª Brigata garibaldina "Walter Marcobi"; e, con particolare affetto, Augusto Vanoni, operaio della Conciaria Cornelia, nel cui modesto appartamento lo sguardo di Ambrosoli si posava su vecchi libri pubblicati dalla casa editrice "Avanti!"⁵⁾.

Se quella breve e intensa stagione gli apparve, a distanza di tanto tempo, come "irreale o surreale", evanescente come un "sogno", il periodo immediatamente successivo, al contrario, si impresso nella sua memoria come segnato dalla concretezza, dalla necessità di affrontare le emergenze del dopoguerra in un clima di concordia e solidarietà, in cui sembravano sfumare le contrapposizioni politiche. Non a caso, infatti, il suo nome figura, accompagnato dalla qualifica di redattore capo, nel *colophon* del settimanale "Gioventù Unita", organo del locale Fronte della Gioventù (cioè di quella organizzazione cui aderirono giovani dei diversi orientamenti politici impegnati nella lotta di liberazione), apparso nelle edicole nel maggio del 1945⁶⁾.

In questo stesso periodo intraprese la carriera di insegnante: di storia dell'arte, di filosofia e storia e di materie letterarie. Al mondo della scuola Luigi Ambrosoli si dedicò con vera passione, attento ai fermenti di rinnovamento che attraversarono gli anni Sessanta e giungendo a ricoprire il ruolo di Preside di istituti superiori a partire dai primi anni Settanta. L'interesse per il mondo dell'educazione, analizzato in prospettiva storica e monitorato nella sua evoluzione, accompagnerà Ambrosoli per tutta la vita, dai primi interventi risalenti all'inizio degli anni Sessanta sino alla fine dei suoi giorni⁷⁾.



Lo storico varesino Luigi Ambrosoli (1919-2002), qui ritratto al tavolo di lavoro, intento a sfogliare libri dedicati al "suo" Cattaneo. Si era laureato in Lettere nel 1943 all'Università degli studi di Milano, dove fu allievo, tra gli altri, di Federico Chabod e di Antonio Banfi. Dopo la guerra si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie. Il suo impegno professionale lo condusse a rivestire il ruolo di preside, mentre il parallelo impegno di studioso lo avrebbe fatto approdare all'insegnamento universitario presso gli atenei di Padova e di Verona. All'indomani della guerra iniziò a dispiegarsi il suo prolifico impegno culturale. Pur orientandosi inizialmente in diverse direzioni (la storia, la storia dell'arte, la letteratura), il suo interesse andò focalizzandosi su quegli aspetti e quegli ambiti della storia d'Italia destinati a diventare i territori più a lungo frequentati dallo studioso: il movimento democratico, il movimento cattolico, la scuola come luogo e strumento di emancipazione sociale e culturale. Anche al dopoguerra risalgono i primissimi interventi, inizialmente nella forma di recensioni o rassegne bibliografiche, su quell'autore cui sarà legato da una lunghissima fedeltà: Carlo Cattaneo, il grande intellettuale milanese che trascorse gli ultimi due decenni della sua vita nel Cantone Ticino, dove morì nel 1869. È appunto attraverso la frequentazione dell'opera del padre nobile del federalismo italiano, che Ambrosoli approdò a stabilire intense forme di collaborazione con la vicina Svizzera, come è dimostrato dal gran numero di pubblicazioni apparse su numerose testate del Cantone Ticino (e solo con il "Corriere del Ticino" questo rapporto durò per quasi un ventennio).

Ed è ancora negli anni del dopoguerra che andranno precisandosi gli interessi verso quegli aspetti della storia d'Italia (il movimento democratico, poi declinato nell'esperienza socialista, e il movimento cattolico), destinati a diventare i sentieri più battuti dall'uomo di studio. È a quell'epoca che risalgono i primissimi interventi, inizialmente nella forma di recensioni o rassegne bibliografiche, su quell'autore cui sarà legato da una lunghissima fedeltà: Carlo Cattaneo. Del resto, solo dopo la liberazione Ambrosoli aveva potuto mettersi alla ricerca dei testi dello scrittore lombardo, che aveva sentito evocare per la prima volta nel corso delle lezioni milanesi di Chabod e di Antonio Monti, docente di storia del Risorgimento⁸⁾. Di lì a poco, nel 1959, avrebbe visto la luce, per i tipi Ricciardi di Raffaele Mattioli, il volume *La formazione di Carlo Cattaneo*⁹⁾.

Ma scorrendo l'elenco delle pubblicazioni dello studioso varesino, si scopre che, sempre nello stesso giro d'anni, iniziarono a comparire suoi scritti su giornali e riviste della vicina Svizzera italiana: "Giornale del popolo", "Libera stampa", "Svizzera italiana", "Archivio storico della Svizzera italiana", "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", "Corriere del Ticino" (con quest'ultima testata intrattene un'intensa collaborazione durata quasi un ventennio). L'incontro con la Svizzera e gli svizzeri ha ragioni profonde: culturali nel senso più pieno di questa parola. Il Cantone Ticino fu meta privilegiata per l'emigrazione politica italiana a partire dalla fine del Settecento. Un'emigrazione importante sotto il profilo qualitativo (per le personalità di spicco che in stagioni politiche diverse attraversarono la frontiera) e per dimensioni. Lo sottolineò lo stesso Ambrosoli nel recensire il primo volume di Giuseppe Martinola, *Gli esuli italiani nel Ticino*, dedicato al periodo 1791-1847 e pubblicato nel 1980:

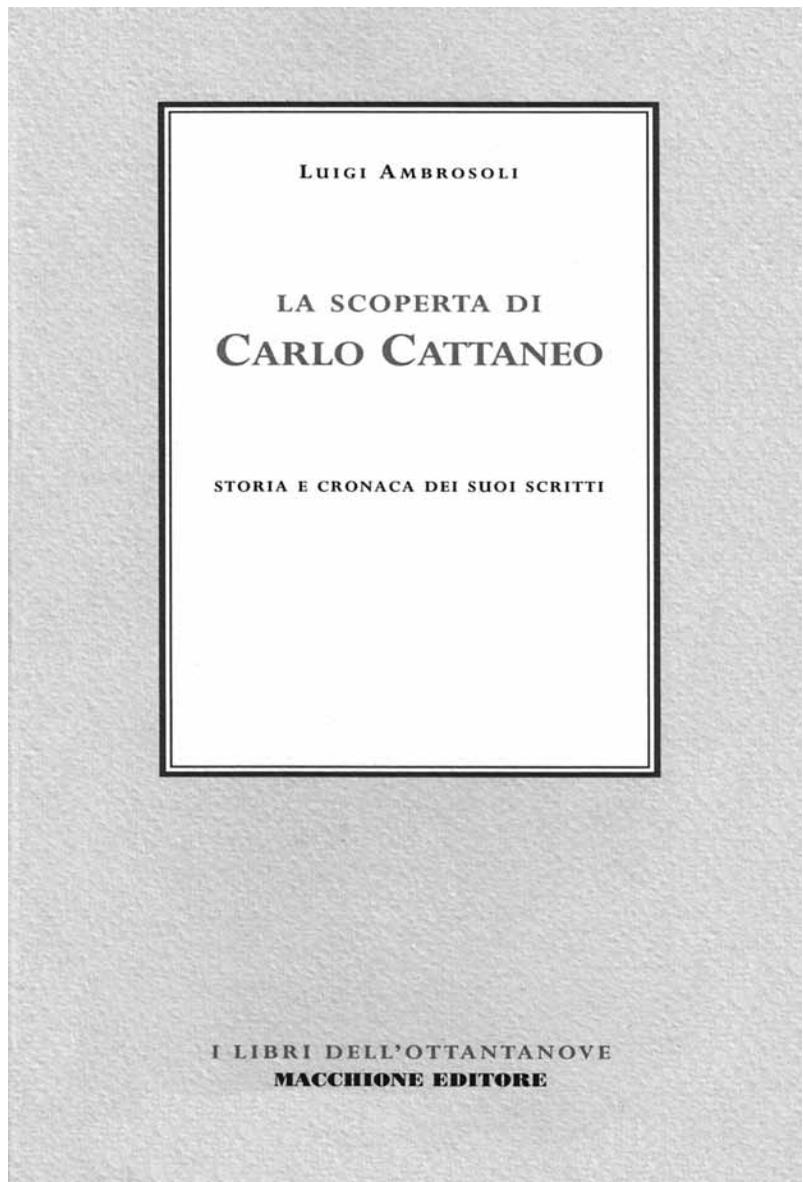
Accanto ai grandi esuli dei quali si fa più spesso il nome, ci sono centinaia di italiani costretti a varcare la frontiera per sottrarsi ad arresti, a persecuzioni, a condanne persino capitali, che hanno ritenuto, pensando certo

che si parlava la stessa lingua, che vi era una cultura comune e dei costumi affini, di scegliere il Ticino come luogo in cui trascorrere il periodo di obbligata lontananza dalla patria¹⁰.

Tra i “grandi esuli”, figurava ovviamente il suo Cattaneo, insediatosi a Lugano sul finire del 1848, per poi trasferirsi nella vicina Castagnola un anno dopo e colà risiedervi sino alla morte, sopraggiunta nel 1869. E Cattaneo rappresentò per Ambrosoli un’occasione ulteriore per rendere più solidi e saldi i legami che pure già aveva annodato con la Svizzera italiana. Il rigore storico, critico e filologico con cui aveva condotto l’attività di editore e interprete del pensiero e dell’opera di Cattaneo, ebbe come esito naturale il suo arruolamento nel *Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo*¹¹. Nel novembre del 2001, pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nel maggio dell’anno successivo, lo studioso varesino fece la sua ultima apparizione pubblica a Lugano: ancora una volta per parlare del suo autore, a conclusione del convegno internazionale per il bicentenario della nascita di Cattaneo. Il convegno aveva esordito a Milano e in quella occasione il Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, volle conferire ad Ambrosoli e a Norberto Bobbio una medaglia di benemerita quale riconoscimento solenne per il loro contributo alla diffusione, alla conoscenza e all’interpretazione dell’opera del grande intellettuale lombardo.

Anche il Cattaneo di Ambrosoli era in un certo qual modo un Cattaneo di frontiera, non rinchiuso nel recinto del localismo né appiattito su etichette identitarie, tristemente di moda nell’Italia degli ultimi vent’anni. “L’insistenza sul binomio Cattaneo-Lombardia – avvertiva Ambrosoli – può fare correre il rischio di collocare il Milanese in uno spazio storico e geografico limitato, mentre il respiro della sua opera va ben oltre la sua regione e la stessa Italia perché egli si rivolge soprattutto all’Europa e ha quale aspirazione che Milano e l’Italia tengano il passo con l’Europa”¹².

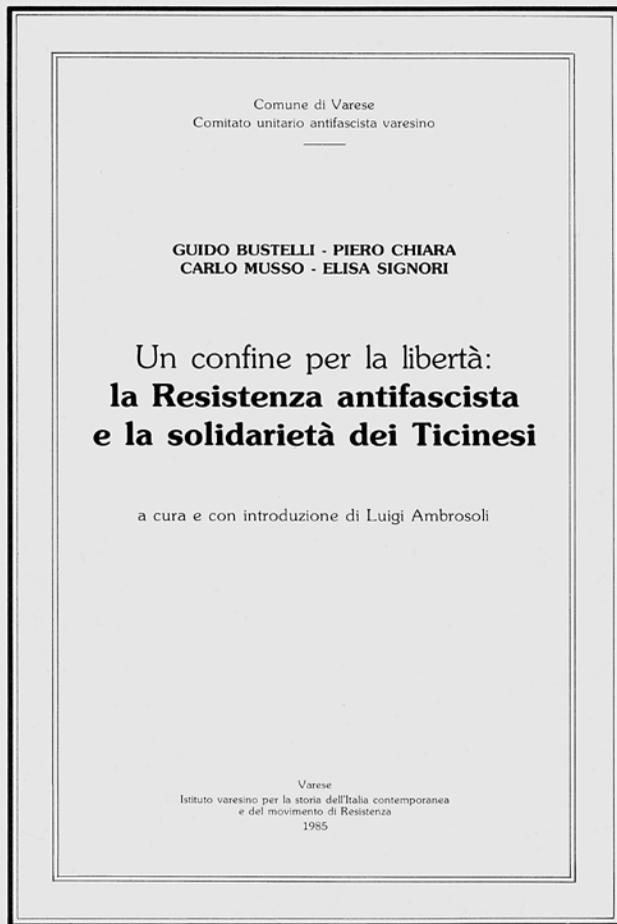
L’idea del territorio dialogan-



La copertina di uno degli ultimi lavori di Ambrosoli, *La scoperta di Carlo Cattaneo. Storia e cronaca dei suoi scritti* (Azzate, Macchione Editore, 2000), una sorta di recupero dalla memoria del lavoro storiografico condotto dallo studioso varesino intorno alla figura del Federalista milanese-ticinese, a cui si è accostato progressivamente a partire dagli studi universitari con “una lunga marcia di avvicinamento”, ponendolo al centro delle sue ricerche quale autentico rappresentante del pensiero democratico italiano dagli anni del Risorgimento a quelli della Repubblica. Nel 1959 Ambrosoli pubblicò per le edizioni Ricciardi la fondamentale monografia *La formazione di Carlo Cattaneo*; e negli anni successivi approntò numerose e prestigiose edizioni critiche delle opere dell’intellettuale lombardo (*Le interdizioni israelitiche*, 1962; gli *Scritti sull’educazione e sull’istruzione*, 1963, gli *Scritti dal 1848 al 1852*, 1967; l’*Archivio triennale delle cose d’Italia*, 1974; la prima serie del “Politecnico”, 1989), destinate a rimanere un punto di riferimento per il rigore filologico e l’intelligenza interpretativa. La dedizione dello studioso per il fondatore del “Politecnico” ebbe modo di manifestarsi anche quale membro attivo del *Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo*, che ha avviato in questi ultimi anni la pubblicazione dell’Edizione nazionale dei *Carteggi* (Ambrosoli ha firmato la *Presentazione* del primo volume della Serie II, *Lettere dei corrispondenti, 1820-1840*, curato da Carlo Agliati, edito da Le Monnier-Casagrande, Firenze-Bellinzona, 2001).

te con il mondo doveva essere in qualche modo congenita in Ambrosoli e in quanti, come lui, avevano vissuto claustrofobicamente gli anni dell’Italia fascista e poi della Repubblica sociale. Anni in cui il con-

fine con la Svizzera, per chi viveva nel Varesotto, rappresentò la linea di demarcazione con il mondo libero. A questo tema Luigi Ambrosoli, in qualità di Presidente dell’Istituto varesino per la storia dell’Italia con-



Un confine per la libertà: la Resistenza antifascista e la solidarietà dei Ticinesi (Varese, Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di Resistenza [sic], 1985) è il titolo di una pubblicazione dedicata a un momento centrale delle relazioni italo-svizzere durante il conflitto mondiale. La pubblicazione ripropone il dibattito svoltosi nel Salone estense di Varese il 26 ottobre 1984. Moderato da Luigi Ambrosoli, vi presero parte Guido Bustelli, Piero Chiara, Carlo Musso ed Elisa Signori. Il volume è corredato da un'ampia introduzione dello stesso Ambrosoli, in cui lo storico mette a fuoco ed inquadra i rapporti tra Svizzeri e Italiani tra il 1943 ed il 1945. In questa occasione lo studioso varesino spiega come la Svizzera, per gli italiani in esilio, abbia rappresentato una sorta di "retrotterra neutrale" della lotta armata e come l'atteggiamento svizzero, benché sul piano delle relazioni internazionali restasse formalmente neutrale, "fu favorevole a chi combatteva per la liberazione della penisola dall'occupazione germanica".

temporanea e del movimento di liberazione (associazione da lui fondata nel 1979 e che oggi a lui è intitolata), volle dedicare un pubblico dibattito nell'ottobre del 1984, chiamando a discuterne Guido Bustelli, Piero Chiara, Carlo Musso ed Elisa Signori. In quella sede, lo storico varesino ricostruì il ruolo che la vicina Svizzera aveva avuto durante gli anni del fascismo e nella stagione successiva all'8 settembre del 1943. Il territorio elvetico rappresentò allora un "retrotterra neutrale" (la felice definizione è dello stesso Ambrosoli),

che, nel concedere protezione e salvezza, offrì un'importante occasione di elaborazione e confronto alle forze antifasciste, che lì poterono godere della piena libertà di azione. I profughi trovarono accoglienza anche in giornali e riviste, diedero vita ad iniziative culturali, al fenomeno delle cosiddette "colonie libere" (forme organizzative simili alle vecchie società di mutuo soccorso), all'università italiana in esilio, la cui autorevolezza era garantita dai nomi di Gustavo Colonnelli, Francesco Carnelluti, Alessandro

Levi, Amintore Fanfani, Mario Toscano, Mario Fubini, Concetto Marchesi, Luigi Einaudi e molti altri ancora. Come avrebbe ricordato Dante Isella, anch'egli internato militare in Svizzera nel settembre del 1943, appena al di là del confine la gioventù italiana che aveva attraversato il fascismo e la guerra poteva finalmente ricomporre i frammenti di esistenze "deragliate sui binari dell'inganno e dell'odio" intorno "a verità minime, ma certe": "Lì noi Italiani avevamo, inebriante, la sensazione che la vita ci stesse inaspettatamente risarcendo della nostra gioventù ingannata"¹³.

Su corde emotive non dissimili anche Piero Chiara aveva modulato il ricordo del momento in cui si era lasciato alle spalle l'Italia ed aveva oltrepassato il fiume Tresa. Le volle riproporre Luigi Ambrosoli nell'avviare il dibattito cui si faceva cenno poc'anzi:

Non mi accorsi dell'alba che trovai raggiante davanti quando misi piede sul primo sentiero. Invadeva il triangolo di cielo della valle del Tresa ed io vi andavo incontro veloce, scivolando e cadendo sul terreno bianco di brina¹⁴.

In quegli anni difficili, avrebbe ricordato Ambrosoli nel suo ultimo volume, quando il conflitto assunse anche la tremenda dimensione della guerra civile, il territorio di Varese poté sfruttare al meglio la naturale propensione ad essere un crocevia, riuscendo a mantenere aperti, nei mesi dell'occupazione nazista, "i canali di comunicazione tra Milano e la Svizzera attraverso i quali il Comitato di Liberazione per l'Alta Italia (Clnai) mantenne i contatti con i rappresentanti alleati in territorio elvetico"¹⁵.

Del resto, anche l'idea di dover attraversare i "recinti", del non poter delimitare con linee di confine la "nazione delle intelligenze", gli derivava dalla lunga frequentazione del Cattaneo.

Enzo R. Laforgia

1) Dante Isella, *Per Luigi Ambrosoli*, in Carlo G. Lacaia (a cura di), *Fare storia. Studi in onore di Luigi Ambrosoli*, Milano, Angeli, 1995, p. 9.

LUIGI AMBROSOLI E LA STORIA D'ITALIA

Studi e testimonianze

a cura di
Carlo G. Lacaita e Enzo R. Laforgia



Una pubblicazione recentissima, curata dagli storici Carlo G. Lacaita e Enzo R. Laforgia in occasione del decimo anniversario della scomparsa dello studioso varesino: *Luigi Ambrosoli e la storia d'Italia. Studi e testimonianze* (Milano, FrancoAngeli, 2013). Il volume raccoglie una serie di scritti, che, pur senza esaurire l'ampio ventaglio tematico dei problemi affrontati da Ambrosoli nel corso della sua lunga stagione di studi, ne mettono a fuoco i principali temi e ripercorrono i maggiori contributi al dibattito storiografico, culturale e politico della sua epoca. Per meglio rendere anche il senso e il clima di quel dibattito, accanto a scritti di oggi, sono stati recuperati diversi testi, che l'uscita dei volumi ambrosoliani suscitò come recensioni in varie sedi editoriali. Il volume è pubblicato con il contributo dell'*Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione*, associazione nata nel 1979 per iniziativa di Luigi Ambrosoli, Carlo G. Lacaita e Luigi Zanzi, e che dal 2002 è intestata allo stesso Luigi Ambrosoli.

Isella ritornò poi su questa giovanile esperienza in un'intervista apparsa sul supplemento al quotidiano "La Stampa", "Tuttolibri", del 20 ottobre 2007 e ancora in quel suo bellissimo volume uscito postumo, *Un anno degno di essere vissuto*, Milano, Adelphi, 2009, pp. 70-71.

- 2) Piero Chiara, *Bilancio di alcune speranze*, "Provincia. Arti e Lettere", 7 febbraio 1948.
- 3) Luigi Ambrosoli, *Storia di Varese*, Varese, Pietro Macchione editore,

2011, p. 13. Si tratta della nuova edizione rivista del volume che, uscito nel 2002 per lo stesso editore, aveva come titolo *Varese, storia millenaria*.

- 4) Luigi Ambrosoli, *A Varese, dall'armistizio alla liberazione*, in Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), *La vita ricomincia. Politica, economia e cultura a Varese negli anni della Ricostruzione*, Milano, Angeli, 1998, p. 229.
- 5) Ivi, pp. 229-230.

- 6) Ricorda in questa veste Luigi Ambrosoli anche l'allora giovanissimo partigiano comunista Angelo Chiesa in *Racconti di vita e di lotta dalle guerre, alla Resistenza, alla libertà tra speranze e delusioni*, Varese, Arterigere, 2003, p. 132.
- 7) Cfr. Daniela Franchetti, *Scritti di Luigi Ambrosoli*, in Carlo G. Lacaita (a cura di), *Fare storia*, cit. Ci corre l'obbligo di ricordare qui, tra gli innumerevoli interventi e studi, almeno i volumi *La Federazione nazionale insegnanti scuola media dalle origini al 1925*, Firenze, La Nuova Italia, 1967; *Religione e libertà nella riforma Gentile*, Firenze, Vallecchi, 1980; *La scuola alla Costituente. Introduzione storica, testi, appendici a cura di L. Ambrosoli*, Fondazione Calzari Trebeschi-Paideia, Brescia, 1987.
- 8) Cfr. Luigi Ambrosoli, *La scoperta di Cattaneo. Storia e cronaca dei suoi scritti*, Varese, Macchione, 2000, pp. 6-11.
- 9) Fece seguito a questo volume l'edizione critica di testi cattaneani, che portarono Ambrosoli alla responsabilità del progetto editoriale per la pubblicazione di tutti gli scritti del fondatore del "Politecnico". La casa editrice Mondadori, nella cui collana dedicata ai classici avrebbe trovato ospitalità Cattaneo, interruppe tale iniziativa dopo la pubblicazione del terzo volume.
- 10) Luigi Ambrosoli, *Gli esuli italiani nel Ticino dal 1791 al 1847*, "Corriere del Ticino", 22 novembre 1980.
- 11) Ricorderemo qui almeno le edizioni critiche condotte dall'Ambrosoli delle *Interdizioni israelitiche* (Torino, Einaudi, 1962), degli *Scritti sull'educazione e sull'istruzione* (Firenze, La Nuova Italia, 1963), degli *Scritti dal 1848 al 1852* (Milano, Mondadori, 1967), dell'*Archivio triennale delle cose d'Italia* (Milano, Mondadori, 1974), della prima serie del "Politecnico" (Torino, Bollati-Boringhieri, 1989).
- 12) Luigi Ambrosoli, *La scoperta di Carlo Cattaneo*, cit., p. 90.
- 13) Dante Isella, *Un anno degno di essere vissuto*, cit.
- 14) La citazione, tratta dall'*Itinerario svizzero* (pubblicato nel 1950), è in Luigi Ambrosoli (a cura di), *Un confine per la libertà: la Resistenza antifascista e la solidarietà dei Ticinesi, Varese, Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di Resistenza [sic]*, 1985, p. 19.
- 15) Luigi Ambrosoli, *Storia di Varese*, cit., p. 306.